

## L'eccidio in Sardegna all'inizio del secolo

# Quei minatori-schiavi uccisi a fucilate a Buggerru

di Maurizio Orrù

*Per la prima volta nella storia italiana uno sciopero generale nazionale*

**L**a storia del movimento operaio nazionale è densa di molteplici avvenimenti, fatti ed episodi di estrema rilevanza politica e sociale che hanno determinato una profonda voglia di riscatto per una effettiva emancipazione dei lavoratori.

Questi presupposti e queste premesse sono insiti nei fatti che hanno determinato l'eccidio di Buggerru avvenuto il 4 settembre del 1904. Episodio che venne soffocato nel sangue, provocando la morte di alcuni minatori e il ferimento di molti altri.

Un fatto triste e luttuoso ma altresì emblematico nella storia contemporanea sarda e nazionale.

Cronologicamente i moti di Buggerru avvengono al culmine della tensione tra il movimento operaio nazionale e sardo e il padronato, che temeva di perdere gli antichi privilegi e le ricche prebende accumulate nel corso dei decenni.

Le conseguenze dell'eccidio, determinarono una forte e rigorosa presa di posizione dei lavoratori italiani, organizzati attraverso la Camera di Lavoro, la quale proclamava il primo sciopero generale nazionale.

La stampa nazionale "continentale" attraverso alcuni organi di informazione, quali *la Stampa*, *il Corriere della Sera* e *l'Avanti* diedero ampio risalto all'avve-

nimento sardo dedicando ampi servizi e resoconti.

Quali implicazioni politiche, sindacali e sociali a livello nazionale hanno determinato i moti di Buggerru? Questo ed altri quesiti sono stati ampiamente sviluppati nei momenti di riflessione e di studio che molte associazioni ed enti istituzionali hanno organizzato per onorare i morti sardi e le lotte operaie.

L'eccidio sardo nella sua luttuosa drammaticità ha avuto pesanti e durature ripercussioni nella storia politica nazionale inserendosi prepotentemente nelle vicende del Novecento.

Senza essere smentiti dai fatti possiamo affermare che la "questione sarda", con tutte le sue implicazioni, è scaturita da quella dura lotta dei minatori sardi, generando uno strisciante e progressivo risveglio della coscienza popolare affinché emergesse una forte e concreta emancipazione sociale, politica ed economica.

L'episodio di Buggerru ha rappresentato, nei fatti, una svolta radicale, quasi epocale, volta a migliorare le drammatiche condizioni sociali ed economiche nelle quali vivevano i contadini e i minatori sardi.

I primi percepivano un salario irrisorio, che oscillava da un minimo di 75 centesimi ad un massimo di una lira. I secondi vivevano in galleria tra le 10 e le 12 ore giornaliere, in ambienti saturi di polvere, con frequenti incidenti mortali e infortuni gravi con pesanti conseguenze invalidanti.

Soltanto agli inizi del Novecento con la determinante azione politica e sindacale del pensiero socialista cominciano ad affermarsi i primi tentativi di riscatto sociale grazie alle personalità come Battelli, Costa, Cavallera, Pichi.

Attraverso queste leggendarie figure di sindacalisti, i minatori prendevano coscienza attiva del loro ruolo, inizialmente in modo disordinato e confuso, ma nel tempo progressivamente incisivo.

Facciamo un passo indietro.

Nei primi anni del Novecento, la vita delle genti sarde era assai difficile e piena di difficoltà. Il Comune di Buggerru,

■ Buggerru, 1904: un comizio dei minatori in sciopero.



grazie all'attività mineraria godeva di un certo benessere economico, tanto che confluivano in paese tantissime persone desiderose di lavorare attirate dal duro e faticoso lavoro minerario.

In quel torno di tempo, il paese nei momenti di massimo splendore raggiunse il numero assai considerevole di novemila unità. Un record di presenze nella martoriata terra di Sardegna.

Tutto era di proprietà assoluta ed esclusiva della "Société anonyme des mines de Malfidano", costituita a Parigi nel 1866. I francesi erano i detentori assoluti della vita dei minatori sardi.

Il nostro centro minerario era diviso in due distinte zone: la prima, nella quale vivevano gli impiegati e i dirigenti minerari, che conducevano una raffinata vita mondana, senza particolari problemi economici; la seconda rappresentata dai poveri minatori, che vivevano in misere stamberghie, definite in modo eufemistico "case".

Tutto era nelle mani della società francese, che deteneva il potere economico e sociale. Questo sistema rasentava una sorta di servitù della gleba, nella quale il minatore sardo era costretto, suo malgrado a convivere.

La rabbia e la tensione erano palpabili. Lo scontro finale tra i lavoratori esasperati e il 42° reggimento di fanteria (richiesto dai diri-



■ Buggerru: il monumento a ricordo dell'eccidio.

genti minerari) fu la faticosa scintilla che portava all'uccisione e al ferimento di alcuni minatori sardi. I moti di Buggerru, secondo autorevoli pareri hanno rappresentato con la loro violenza e drammaticità i presupposti sostanziali per la nascita del sindacato nazionale.

Essi rimangono nel patrimonio genetico delle organizzazioni sindacali nazionali e regionali, le quali ancora oggi si devono scontrare con una dura realtà politica e sindacale anomala nella quale il Mezzogiorno d'Italia procede in modo inadeguato e discontinuo rispetto ai bisogni sociali. Ahimè!

Oggi giorno i problemi della Sardegna sono ulteriormente aggravati dalla contingente situazione economica nazionale: disoccupazio-

zione doppia rispetto alla media nazionale, l'emigrazione in crescita. Problemi che le genti sarde conoscono da tempo e con cui convivono da sempre.

Dall'eccidio di Buggerru nacque l'idea della solidarietà nazionale e sindacale, ovvero un bene assai prezioso che non deve essere sciupato per pretestuosi ed effimeri calcoli politici che inevitabilmente conducono a sonore sconfitte politiche e sindacali.

Alla generazione odierna l'arduo compito di non tradire gli alti ideali e le aspirazioni dei morti di Buggerru, in modo che quel tragico passato permeato di vessazioni e di sfruttamento non emerga nel presente.

Ai posteri l'ardua sentenza. ■

## Il campione napoletano Salvatore Carrozza si batte sul ring cantando *Bella ciao*

NAPOLI - Ora chiamatelo pure il pugile partigiano. Salvatore Carrozza, il giovane campione della boxe napoletana, ha deciso di iscriversi all'ANPI. Il forte boxeur, a soli 26 anni, conferma in questo modo il suo impegno politico e sociale. E la scelta è avvenuta proprio alla vigilia della finale per il titolo di campione del Mediterraneo lbf dei pesi welter, e dopo aver vinto lo scorso anno il Campionato Intercontinentale Wbf di categoria.

L'iscrizione all'ANPI è avvenuta nella sede regionale dell'associazione. «È un onore per me ricevere la tessera dell'ANPI – afferma Carrozza – come antifascista e come sportivo provo a dare un esempio di stile di vita nel rispetto dei valori della Costituzione e dell'antifascismo. Molto spesso il nostro sport è visto con sufficienza e talvolta con ignoranza. Nei miei incontri e con l'esperienza della palestra "Rubin Carter" insieme ai miei compagni provo ad avvicinare tanti giovani ad uno sport nobile tentando allo stesso tempo di diffondere l'impegno civile contro razzismo e xenofobia».

La sua militanza politica, maturata nel laboratorio occupato "Insurgencia", coniuga i valori dello sport con quelli politici. Da circa un anno è il maestro della palestra popolare "Rubin Carter" che sorge proprio nel centro sociale di via San Rocco ed è stata inaugurata nel dicembre 2009, in onore del fortissimo pugile di colore celebrato da Bob Dylan nella celeberrima canzone *Hurricane*. Una palestra che si propone come punto di riferimento per molti ragazzi della periferia nord della città, dove c'è una carenza di strutture sportive e spazi di aggregazione.

Carrozza ha anche detto: «Sono orgoglioso della storia della mia città, una storia fatta di lotta per la libertà e la giustizia. Proprio nei giorni scorsi è stato celebrato l'anniversario delle Quattro giornate di Napoli, e grazie all'Anpi diverse iniziative si sono svolte in città. Spero davvero di riuscire a vincere il titolo di campione del Mediterraneo per rendere omaggio a tutti i caduti per la liberazione della città di Napoli».

